



Rassegna stampa

Venerdì 4 giugno 2021

A cura dell'Ufficio comunicazione Gesco

L'ex Italsider
e il finto
comunismo

La lettera

di Sergio D'Angelo
● a pagina 5

Bagnoli, il finto comunismo

di Sergio D'Angelo

Gentile direttore, ho considerato con grande attenzione la riflessione dei rappresentanti dell'associazione Jonathan pubblicata su "Repubblica" del 2 giugno scorso e, come spesso mi succede leggendo i contributi di Silvia Ricciardi, Enzo Morgera e Giovanni Salomone, ho riscontrato argomenti e tesi molto interessanti che mi sento in larga parte di condividere.

Insospettisce anche me il coro quasi unanime di no all'ipotesi di collocare nell'area della "nuova" Bagnoli un istituto penale minorile o una comunità per donne detenute con bambini. Già questo basterebbe a dirci che il rinnovamento di Bagnoli è, ancora una volta, fallito in partenza, a meno che non ci siano forti e motivate ragioni di tipo urbanistico a dettare tale incompatibilità.

L'inefficienza che da trent'anni immobilizza nel degrado l'area dell'ex Italsider, alla luce di questo egualitarismo settario, di questo finto comunismo suona ancor come una maledizione, che inevitabilmente rischia di colpire anche il nuovo progetto. Non si può pensare al ritorno della Campania Felix se si mettono da parte le persone più fragili. In una città ideale, non si può mettere solo il bello, bisogna lasciar spazio alla diversità. Personalmente credo che sia tristemente vero che la nostra società non sembra matura ad accogliere chi porta addosso lo stigma di fallimenti e di scelte sbagliate. Preferisce tenerli lontani, come è stato chiaramente sostenuto nell'articolo, e ritengo che debba essere sfruttata ogni opportunità per ritornare a parlarne. Bisogna discutere con tutti per contendere spazi ai pregiudizi e alla diffidenza. Ma si tratta davvero solo di questo? La maggiore disponibilità di una comunità ad accogliere è la pre-condizione perché un percorso che si pensa come destinato alla città tutta sia di successo o meno. È un segno di civiltà: è come la comunità si predispone ad accogliere le persone in difficoltà o la diversità che si valutano i suoi livelli inclusivi.

Vivere la diversità come una minaccia per i livelli di agiatezza raggiunti da una parte sola della società,

provoca inevitabili reazioni difensive e l'innalzamento di muri di ostilità. E di tutto abbiamo bisogno, a Bagnoli come nel resto della città, che di altri muri, visibili o invisibili che siano.

Pur condividendo, quindi, nella sostanza ciò che dicono gli amici di Jonathan, credo che il discorso vada ampliato e approfondito. Innanzitutto la disponibilità ad accettare la diversità non va sollecitata solo sulla base di argomenti solidaristici: dobbiamo assumere, una volta e per tutte e come dato di fatto, che il disagio esistenziale, in forme diverse e più o meno gravi, potrebbe riguardare tutti. Indipendente dal ceto sociale, ogni famiglia può essere esposta al rischio di avere in sé ragazzi difficili, che potrebbero potenzialmente delinquere se si trovassero in condizioni e circostanze sbagliate. Tutti abbiamo anziani da accudire e tutti lo saremo a nostra volta un giorno; ognuno di noi ha bisogno dell'aiuto e della vicinanza dell'altro. Non si tratta di solidarietà ma di convivenza paritaria, di prossimità, di welfare. Chi vive in condizioni di agiatezza dispone solo e unicamente di un vantaggio più o meno temporaneo di circostanze. Ma Campania Felix non può e non deve significare il mondo della fantasia, deve poter rispecchiare le esigenze reali di una comunità tutta. Perciò, al di là delle giustissime considerazioni mosse da Jonathan, il mio invito è quello di andare oltre la disponibilità di un territorio ad accogliere o meno un istituto per minori in area penale e di verificare se esistono le condizioni urbanistiche per collocarlo proprio a Bagnoli. Se si può concretamente e fattivamente immaginare che lo stabilimento dell'Italsider diventi una "fabbrica del benessere" ospitando al suo interno anche un pezzo importante di malessere. L'approfondimento è dunque necessario, a partire, come dicevo, da valutazioni di tipo urbanistico che potrebbero suggerire una diversa collocazione dell'istituto. Disponibilissimo al confronto.

L'autore è candidato sindaco di Napoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maresca: con me chi ha certificato penale immacolato

De Magistris (ri)chiama D'Angelo: sostieni Clemente. E la giunta a sorpresa approva il pre-consuntivo

NAPOLI Più che su questioni politiche, in queste prime fasi di campagna elettorale, due dei candidati se le danno di santa ragione per la squadra del cuore. Uno, Manfredi, rivendica il suo essere tifoso juventino in una città in cui, solo per dirne una, lo stadio si chiama Diego Armando Maradona; un altro, Maresca, che invece mette il Napoli in cima a moltissimi suoi pensieri. E dice: «Se mi aspettavo che il mio avversario fosse un non colorato? No, ne sono stato sorpreso e mi dispiace per lui. Forse sarà juventino perché gli piace vincere facile».

Manfredi, per ora, non replica. Dal suo entourage ritengono la polemica superflua e inutile. Ma forse era inevitabile che in una città come Napoli il tema calcistico facesse clamore.

Maresca, intanto, ha già cominciato il lavoro sulle liste civiche, indipendentemente da quale sarà la sua eventuale intesa con i partiti di centro-destra che al momento non

c'è e chissà se ci sarà. «Ho detto in ogni salsa che la mia esperienza è autenticamente civica, come testimonia il mio percorso professionale di magistrato e il mio impegno come cittadino in associazioni che si occupano di quelli meno fortunati di noi. Ovviamente, sono aperto al contributo di chiunque voglia misurarsi sui programmi, sulle cose da fare per Napoli. E quando anche i partiti saranno pronti, ne parlerò anche con loro».

Sul versante delle «liste pulite» — tema, questo, lanciato con vigore anche dall'ex ministro Manfredi durante il tavolo con la coalizione che lo sosterrà — Maresca punta «ovviamente» sulla trasparenza totale: «Dovranno — dice — essere immacolate. Chiunque si sta avvicinando al progetto dovrà portare e documentare la sua illibatezza con la presentazione del certificato penale e dei carichi pendenti. Ma sarà analizzato anche per il proprio profilo e percorso



In campo
Catello Maresca
Va avanti
soltanto come
candidato civico
a capo di più liste

professionale. Le persone che si sono già affermate e che hanno dimostrato di saper fare bene senza aver alcun neo nel proprio curriculum». Maresca chiarisce però un punto: «Il sindaco di Napoli dovrà essere valutato per il suo essere uomo non per il suo essere magistrato o ex magistrato. Non faremo, così come non fa de Magistris, il sindaco con la toga». «Il sindaco di Napoli —

ha poi detto intervistato a Televomero — deve essere valutato per quel che saprà fare e soprattutto per la squadra che saprà costruire, perché la squadra sarà davvero la cosa che farà la differenza. Io sto cercando in questo mio lavoro di ascolto di selezionare già preliminarmente una serie di competenze che mi servono oggi per verificare le questioni preliminari, dall'enorme buco di bilancio alla questione del personale amministrativo. Chiunque voglia amministrare questa città si deve porre queste problematiche anche prima di iniziare. Sappiamo tutti che si tratta di un Comune in grande difficoltà economica con risorse umane dimezzate nell'ultimo decennio, alcune delle quali anche in età molto avanzata, e di una situazione urbanistica ferma ormai da oltre 30 anni».

Sul versante opposto, il sindaco de Magistris, prova a chiamare Sergio D'Angelo invitandolo «a sostenere la candidatura Clemente». «La pro-

posta che abbiamo fatto come movimento Dema è stata Alessandra Clemente — racconta il primo cittadino ancora in carica —. Ma Sergio D'Angelo ha ritenuto di candidarsi anche lui, ma lui non è espressione del movimento Dema. Poi non so se Sergio arrivi fino in fondo, penso più che alla fine vada a trovare un accordo con Manfredi».

Intanto, aspettando l'annunciato provvedimento salva-Napoli, di cui in realtà si conosce poco o nulla, la giunta de Magistris ha approvato ieri sera il «pre-consuntivo 2020», documento contabile senza il quale il Comune non può impegnare alcuna spesa. Poi la giunta licenzierà il bilancio 2021, con dentro una maxi-dismissione immobiliare, per poi portare tutto in aula. Ammesso che il Consiglio comunale si riunisca per votarlo con le elezioni alle porte, forse già per il 3 e 4 ottobre prossimi.

Paolo Cuzzo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Campania

TURISMO, LA FUGA
DEGLI STAGIONALI
MINA IL RILANCIO

Nando Santonastaso

C'era una volta, almeno fino al 2019, il turismo del 4,9% di valore aggiunto complessivo in Campania. Ora, nel dopo pandemia, la mina della fuga dal lavoro degli stagionali.

A pag. 8

Lo sviluppo

Turismo, ripresa lenta pesa l'incognita stagionali ma anche il flop stranieri

► Il difficile rilancio del settore in Campania: servono 2 anni per tornare ai livelli pre-Covid
► Previste 13,4 milioni di presenze: 8 in meno del 2019. Flussi internazionali in caduta libera

LA TENDENZA

Nando Santonastaso

La pandemia come un terribile spartiacque. Di là numeri importanti e aspettative robuste di crescita, di qua incertezze e altri numeri, molto meno esaltanti quantunque, forse, non più catastrofici. C'era una volta, almeno fino al 2019, il turismo del 4,9% (pari a circa 4,45 miliardi di euro) di valore aggiunto complessivo in Campania, un dato superiore alla media Italia (3,9%), con un peso sul Pil regionale del 12,7% e un'occupazione di 105mila addetti (di cui oltre 25mila stagionali) che rappre-

sentavano il 10% del totale degli occupati della regione (la media Italia si fermava al 9%). Le statistiche dell'ultimo aggiornamento di Srm ricordano che erano attive nel settore Alloggio e Ristorazione 38.074 imprese (il 7,8% del totale delle imprese campane) e che con oltre 6,3 milioni di arrivi (e una crescita dello 0,7% sul 2018), la Campania del 2019 era la prima nel Mezzogiorno con il 26,5% del totale. Le presenze arrivavano a 22 milioni «con una permanenza media superiore a quella media nazionale (3,5 notti contro 3,3)».

LENTA RISALITA

Sembra passato molto più di un anno e mezzo da allora. Lo tsunami Covid-19 ha fatto troppi danni per poter ipotizzare un recupero completo in pochi me-



si. Di fronte ad un calo della domanda turistica regionale del 70%, con punte quasi del 90% tra Penisola sorrentina e Costiera amalfitana (per effetto del crollo delle presenze straniere), la risalita sarà forzosamente parziale. Certo, il turismo aggraverà la ripresa e anzi la sosterrà a partire dall'ultima parte del secondo trimestre – come già emerge dai primi monitoraggi su prenotazioni e affitti – ma non assorbirà tutte le perdite. Si prevede infatti che la domanda turistica in Campania toccherà i 13,4 milioni di presenze (8 milioni meno del 2019), e che a ripartire sarà soprattutto il turismo domestico (74,8%) rispetto a quello internazionale (46%) per il quale l'auspicato ritorno ai valori pre-pandemia non avverrà prima dei prossimi due anni. Il recupero dei valori 2019 resta, in entrambi i casi, più basso rispetto a quanto si prevede per l'Italia (presenze nazionali 81,7%, presenze straniere 49,5%) e per il Mezzogiorno (rispettivamente 80,9% e 45,7%). Non è un paragone confortante: dimostra che in Campania l'intensità dell'emergenza è stata più pesante che altrove.

PIL IN CALO

Se tutto andrà bene, se cioè non ci saranno malaugurate nuove ondate pandemiche, «l'impatto positivo sulla spesa turistica nella regione salirà di 4,1 miliardi di euro rispetto al 2020», con una crescita di 2,9 miliardi del fatturato del settore (recupero del 52,2% rispetto al 2019). Ma si resterà sempre dietro alle medie Italia (59,2%) e Mezzogior-

no (60%). Pesa la componente internazionale, come detto: se in Campania il recupero sul 2019 delle presenze straniere oscilla tra il 23,5% ed il 57,8%, nei Comuni della Penisola sorrentina e della Costiera amalfitana sarà tra il 15% ed il 65%, cioè tra 760 mila e 3,2 milioni di presenze. Inevitabile, perciò, che in questa regione il calo in termini di Pil sia stato superiore alla media nazionale, 1,72% in meno rispetto a 1,48%.

POCHE ASSUNZIONI

Pesante anche l'impatto sul piano occupazionale: Cig, bonus, decreti di sostegno e liquidità garantiti dal governo e integrati dalle misure della Regione concordate con l'Inps hanno assicurato un minimo di sopravvivenza ad imprese e lavoratori anche se non tutte le categorie che vi aspiravano sono state prese in considerazione o quanto meno negli stessi tempi. Ma le incognite anche in questa fase iniziale di ripartenza si sprecano. Come a proposito dei lavoratori stagionali: ne mancherebbero all'appello ancora parecchi, e non solo qui. Anche a Rimini fino allo scorso mese di maggio non si trovavano circa 7 mila tra cuochi, aiuti di cucina e altre figure assimilabili. In Veneto, regione a fortissima vocazione turistica, nonostante un saldo trimestrale positivo, tra gennaio e marzo si è registrato un calo delle assunzioni del 17% rispetto allo stesso periodo del 2020 e del 31% rispetto al 2019: il saldo positivo tra assunzioni e cessazioni è stato di 29.000 posizioni lavorative ma nel 2019 aveva

toccato quota 44.500. Difficile quantificare il fenomeno al Sud a prescindere dall'ormai nota polemica sollevata dal governatore De Luca sul rischio che le sirene del Reddito di cittadinanza attraggano molto più dei contratti a tempo determinato degli stagionali (senza però dimenticare che in molti casi si tratta di contratti fin troppo "flessibili" a danno dei lavoratori). La sensazione diffusa è che il clima di incertezza sia ancora molto presente in un settore che peraltro è arrivato alla pandemia con nodi strutturali irrisolti: in Campania l'impatto delle presenze turistiche nelle città storiche e artistiche è solo il 20% del totale, ad esempio, o la presenza di board nella gestione degli alberghi che al 29% (molto più della media Italia) e fatto da 65enni, o ancora il limitato ricorso alla digitalizzazione delle strutture. Ricorda Srm, che secondo la classifica dell'indice di reputazione turistica delle regioni di Demoskopica, la regione, occupa il 14° posto in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Napoli, turisti all'esterno del Maschio Angioino

I focus del Mattino

Vivere da disabili nel Sud con diritti e fondi decimati

Si va dai 12mila euro ad assistito in Friuli agli appena 300 in Calabria

Marco Esposito

Un passo avanti e uno indietro. In campo assistenziale il cammino verso un'Italia di diritti senza discriminazioni per residenza si conferma accidentato. Il rapporto Istat del 2021 segnala (dati 2018) l'aggravarsi dei differenziali Nord-Sud. Il risultato in termini pro capite per disabile va dai

5.509 euro del Nord-est ai 1.017 del Sud, con la Campania a 1.011. Cinque a uno. A livello regionale i valori estremi sono Friuli con 12.780 e Calabria con 306. Quarantuno a uno.

A pag. 9

I divari territoriali

Disabili, se vivere al Sud riduce i diritti a un quinto

► A livello regionale si va dai 12mila euro procapite del Friuli ai 300 della Calabria ► La parità è obiettivo di legge per il 2030 ma la Gelmini frena: «Non credo si possa»

L'INCHIESTA

Marco Esposito

Un passo avanti e uno indietro. Il cammino verso un'Italia di diritti senza discriminazioni per residenza si conferma accidentato. Ne ha scritto, sulle colonne di questo giornale, il presidente di "Tutti a scuola" Toni Nocchetti, con un'accorata (e documentata) lettera aperta alla ministra per le Disabilità Erika Stefani. I divari territoriali si stanno allargando. Il rapporto Istat del 2021 segnala su dati 2018 l'aggravarsi dei differenziali in un quadro di incremento della spesa dei Comuni (+6,9%), arrivata in totale a 2 mi-

liardi. La media del 6,9 non è distribuita in modo omogeneo, anzi: il Nordest è l'area con l'aumento più sostenuto (+10,7%) rispetto a valori di partenza già più elevati, seguono il Centro (+7,9), il Nord-ovest (+7,6) e le Isole (+3,5); la spesa è rimasta invece stabile al Sud, in linea col precedente anno. Il risultato in termini pro capite per disabile va dai 5.509 euro del Nord-est ai 1.017 del Sud, con la Campania a 1.011. Cinque a uno. A livello regionale i valori estremi sono Friuli Venezia Giulia con 12.780 per disabile e Calabria con 306. Quarantuno a uno. Gli euro, peraltro, non

danno fino in fondo conto delle persone. Se si considera l'assistenza domiciliare ai disabili integrata da servizi sanitari, il Veneto della Stefani primeggia con l'11,1% dei disabili raggiunti



(3.924 persone) mentre la Campania è all'1,5% (1.371). Nel Nordest, ogni centomila adulti, ce ne sono 174 ospiti di strutture residenziali per disabilità; nel Sud sono 74 (in Campania 51). Questo significa che in Veneto ci sono 4.776 adulti disabili (18-64 anni) ospiti di strutture residenziali dedicate e in Campania con più abitanti appena 1.870. Vuol dire che ci sono almeno tremila disabili campani gravi a carico delle famiglie.

Eppure i livelli di prestazioni sociali come il sostegno ai disabili dovrebbero avere un valore garantito omogeneo sul territorio, anche se la data per raggiungere la soglia minima dei diritti continua a slittare in avanti sul calendario: dieci anni fa, nel 2011, l'obiettivo andava raggiunto entro cinque anni a partire dal 2014, cioè per il 2019. Poi la data è slittata al 2021. Quindi al 2030. E la ministra degli Affari regionali, Mariastella Gelmini, a fine maggio in un intervento ufficiale nella Bicamerale federalismo fiscale ha detto: «Si tratta di trovare un equilibrio finanziario: al 100% francamente credo che non si possa arrivare». Gettando così ombre persino sulla data, lontana, del 2030.

La franchezza va sempre apprezzata, tuttavia dire a un disabile e alla sua famiglia che se vive in Calabria o in Campania non potrà mai essere trattato al 100% come un cittadino italiano residente altrove non può lasciare indifferenti. Per due ragioni.

I SERVIZI ESSENZIALI

La prima è etica ed è quella che fa arrabbiare chi, come i tanti Nocchetti che danno un senso alla propria vita con l'impegno sociale, non sopporta di vivere in un paese in cui la spesa comunale per servizi essenziali come il sociale e gli asili nido possa essere a Napoli appena del 58% rispetto a Torino; a Bari il 53% rispetto a Firenze; a Reggio Calabria il 49% rispetto a Reggio Emilia. In pratica diritti dimezzati.

La seconda è giuridica. La Co-

stituzione è molto chiara sul punto e all'articolo 119 (riformato nel 2001) stabilisce che gli enti più vicini ai cittadini, i quali per l'assistenza sociale sono i Comuni, debbano ricevere risorse in grado di «finanziare integralmente le funzioni pubbliche loro attribuite». E «integralmente» non lo puoi tradurre con una percentuale diversa da 100%.

La Gelmini però segnala il tema dell'equilibrio finanziario che ha esso pure valore costituzionale, nell'articolo 81 (riformato nel 2012). Cosa si fa se ci sono due valori in campo? Lo indica la legge di attuazione del principio del pareggio di bilancio (243/2012), stabilendo che se ci sono enti locali in difficoltà, lo Stato «concorre al finanziamento dei livelli essenziali delle prestazioni e delle funzioni fondamentali inerenti ai diritti civili e sociali». Il senso dell'articolo è che in caso di crisi puoi tagliare tutto tranne i Lep. I livelli essenziali delle prestazioni, tuttavia, non sono stati ancora definiti a vent'anni dal loro ingresso in Costituzione. Soltanto di recente, del resto, i Lep sono diventati tema di dibattito politico. La loro attuazione è entrata nelle dichiarazioni programmatiche del secondo governo di Giuseppe Conte (senza però che siano seguiti

atti concreti) e di Lep si fa cenno nel Piano nazionale di ripresa e resilienza, in un passaggio scritto dalla ministra per il Sud Mara Carfagna.

Proprio sui servizi sociali, nella legge di bilancio del 2021 è stato introdotto un «livello essenziale delle prestazioni». Non si fa esplicito riferimento ai disabili, i quali però rappresentano il 27% delle attività sociali. Ma anche stavolta al passo avanti ha fatto subito seguito un passo indietro. Il Lep infatti consiste in un minimo di un assistente sociale ogni 5.000 abitanti e in un contributo ai Comuni che devono raggiungere tale livello. Però se il Comune è troppo lontano dalla soglia (quindi se i servizi sociali sono particolarmente scadenti) decade sia il contributo sia l'obbligo a garantire il Lep. Una follia ancora una

volta etica e legale (il Lep per Costituzione va garantito ovunque sul territorio) su cui ha preso posizione Piero De Luca, vicecapogruppo del Pd alla Camera, con una interrogazione al ministro del Lavoro Andrea Orlando, dal cui ministero dipendono le politiche sociali. Gli uffici di stretta collaborazione con il ministro stanno cercando di capire come preparare la risposta ma più studiano la materia, più emergono regole penalizzanti per i cittadini che vivono in Comuni svantaggiati, per cui Orlando appare orientato a trovare una soluzione entro il mese.

I CALCOLI

Infine un occhio alla tabella che indica le condizioni di partenza e quelle di arrivo al 2030 della spesa per i servizi sociali, con confronto fra grandi comuni dell'Italia meridionale e del Centronord, di popolazione molto simile. Quasi sempre la spesa per la voce «servizi sociali e nidi» al Sud è di molto inferiore a quella al Centronord, ma con qualche eccezione. Salerno in particolare spende molto più della sua città gemella Ferrara ma, attenzione, con le regole del federalismo fiscale in prospettiva dovrà spendere non la stessa somma, come ci si aspetterebbe, ma meno. Come mai? La ragione di fondo è che quando si sono avviati i complessi calcoli per stabilire i fabbisogni standard si è fatta una scoperta tale da sorprendere i tecnici: non è affatto vero che il Nord sia più efficiente, anzi. Per produrre il medesimo servizio pubblico sovente al Nord si spende di più e quindi è necessario attribuire un fabbisogno più elevato, sebbene la differenza tra i fabbisogni standard riconosciuti a Salerno (23,6 milioni) e quelli assegnati a Ferrara (27,2 milioni) appaia davvero troppo elevata. Ed è chiaro che se a Reggio Calabria i diritti riconosciuti a regime (cioè nel 2030) sono attualmente di 28,2 milioni e a Reggio Emilia di 37,2 milioni si sta continuando a progettare un'Italia disuguale.



SPESA SOCIALE E NIDI: IL CONFRONTO

Fabbisogni riconosciuti e spesa storica nei Comuni di regioni ordinarie

Primi dieci Comuni dell'Italia meridionale	Spesa storica	Spesa standard (a regime nel 2030)	Spesa effettiva procapite	Comune più simile per abitanti del Centronord	Spesa storica	Spesa standard (a regime nel 2030)	Spesa effettiva procapite	Livello di spesa al Sud (Cnord=100%)		
Napoli	940.940	114.501.450	178.991.258	122	Torino	848.196	177.232.844	194.561.374	209	58,24% ▼
Bari	313.003	49.499.492	60.434.558	158	Firenze	359.755	106.299.453	86.632.040	295	53,52% ▼
Taranto	189.366	28.643.030	32.713.467	151	Modena	187.977	53.344.023	39.982.263	284	53,30% ▼
Reggio Calabria	173.456	13.105.810	28.184.633	76	Reggio Emilia	169.803	25.732.609	37.187.596	152	49,86% ▼
Foggia	148.301	15.535.545	23.166.966	105	Rimini	148.688	24.768.447	28.146.325	167	62,89% ▼
Salerno	130.240	31.417.963	23.609.827	241	Ferrara	132.288	19.627.515	27.236.077	148	162,59% ▲
Pescara	119.455	11.363.643	19.935.229	95	Bergamo	119.684	23.058.446	23.616.985	193	49,38% ▼
Giugliano	118.906	11.837.121	17.955.948	100	Forlì	117.479	17.526.616	22.613.590	149	66,73% ▼
Andria	97.942	5.877.103	13.526.350	60	Arezzo	97.842	10.972.629	17.505.337	112	53,51% ▼
Lecce	93.673	12.435.735	14.949.332	133	Alessandria	92.104	7.676.950	14.928.469	83	159,27% ▲

Fonte: Elaborazioni del Mattino su dati Istat e Sose

L'EGO - HUB

Inaugurazione nel commissariato Vicaria-Mercato

Una stanza “millecolori” per bimbi vittime di abusi

di **Conchita Sannino** • a pagina 7



▲ **Ambiente** La stanza “millecolori” per i bambini

Nel commissariato Vicaria-Mercato

Una stanza “millecolori” per tutti i bambini vittime o testimoni di abusi

«Stanza Millecolori», l'hanno chiamata. La inaugurano non a caso oggi, il 4 giugno diventato Giornata internazionale dei bambini vittime di violenze. Ed è come un'oasi fin troppo luminosa e protetta, il piacevole choc estetico che si apre in fondo al funzionale, freddo- e inevitabilmente usurato - arredo degli uffici di polizia della prima trincea napoletana.

È un'area blindata in tutti i sensi. Ma con poltroncine, libri, stampe, giochi e pastelli: soprattutto separata dal resto delle sezioni giudiziarie e dotata di una tecnologia avanzata e di una sala regia. Quella che occorre per le “audizioni protette” dei mi-

nori. Una “sorpresa” che fiorisce nel paesaggio mediamente sgarrupato del centro storico tra Vicaria e Forcella: a sua volta piantato in seno alla Napoli dei 2mila bambini maltrattati o abbandonati a se stessi. Un gioiellino realizzato grazie all'incontro tra pubblico e privato, tra questura, la onlus L'Altra Napoli, la holding dei trasporti Eav e l'associazione Asgioca. Uno spazio che in fondo è più civico che “sbirresco”: e si apre al Commissariato Vicaria-Mercato, alle 11, con il questore Alessandro Giuliano e il dirigente Davide Della Cioppa. Per dire a quei rioni (a cui la retorica non serve) che i bambini sono un patrimonio da tutelare, insie-

me. E che hanno un posto speciale persino in quei posti di polizia e giustizia dove non dovrebbero mai mettere piede.

Una giornata «che vuole essere anche di riflessione oltre che di accoglienza, su un dramma vicinissimo a noi, che la giornata del 4 giugno ci ricorda». Partecipano anche il manager napoletano Ernesto Albanese, fondatore de L'Altra Napoli, con il vicepresidente Antonio Lu-



cidi; il presidente di Eav Umberto De Gregorio, il vertice di Assogioca Gianfranco Wurtzburger. Un esempio di sinergia, sottolineano ai vertici di via Medina. E a portare musica e talento, ci pensano la formazione di Sanitansamble, insieme con la Piccola orchestra di Forcella.

Nell'area protetta entreranno, ci si augura il meno possibile, i bambini vittime (o testimoni) di abusi fisici, psicologici o emotivi. Minori a cui hanno strappato l'infanzia, alle spalle una vita di fragilità o di abbandono familiare, oppure la zona grigia delle povertà materiali ed educative. Esistenze che nessuno mette a fuoco: fino a un'aggressio-

ne più grave, una denuncia. Un passaggio di vita che avrà, anche simbolicamente, quella Stanza Millecolori a segnare il prima e il dopo. Le statistiche consegnano, d'altro canto, il loro quadro del territorio: la fondazione Cesvi, un mese fa, ha decretato per la Campania la maglia nera per abusi sui minori, e a Napoli si stima che quasi il 40 per cento tra bimbi e adolescenti siano vittime di maltrattamenti. In alcuni commissariati di frontiera le statistiche si "vivono" in diretta. E per una volta, anche il dirigente Della Cioppa può raccontare ciò che non solo il poliziotto ma il padre (di quattro figli) ha provato. «Nel 2019, appena dopo

essermi insediato a Vicaria-Mercato, con i miei collaboratori ci occupammo del caso di una minore extracomunitaria vittima di violenza e di maltrattamenti gravi in famiglia - spiega - La segnalazione arrivò da un commerciante, cui la piccola si era rivolta per chiedere lavoro. Quella volta, per ascoltare la vittima in sicurezza con l'aiuto di una psicologa, allestimo nei nostri locali un set di fortuna. Ora la minore è al sicuro in una casa famiglia, ha ripreso gli studi, è serena. Sono quelle storie che ti restano dentro più di tanti blitz o arresti che finiscono in prima pagina».

– **conchita sannino**

Una storia di integrazione a Ceraso

Yveline, incinta su un barcone accolta in Cilento: “Ora lavoro”

di **Tiziana Cozzi** • a pagina 9



▲ **Protagonista** Yveline Cisse, 23 anni, oggi operatrice socio-sanitaria

LA STORIA

Il riscatto di Yveline “Dal viaggio incinta su un barcone al borgo di Ceraso: ora studio e lavoro”

di **Tiziana Cozzi** Yveline Cisse, 23 anni, è arrivata due anni fa dalla Costa d'Avorio. Incinta, dopo un viaggio-incubo attraverso il deserto della Libia e poi a bordo di un barcone ha portato con lei il suo sogno, partori-

re il suo bambino e trovare un lavoro. Un sogno che è diventato realtà a Ceraso. Qui, nel piccolo comune cilentano dove da 4 anni è in corso il progetto “Sai” di accoglienza dei migranti, Yveline da



Peso: 1-12%, 9-71%

qualche settimana fa il tirocinio per operatore sanitario nell'ospedale San Luca di Vallo della Lucania, reparto di urologia. Questa è la storia di Yveline. Che è diventata esempio per chi punta a raggiungere un traguardo solo se armato di granitica forza di volontà. È così Yveline. Nonostante la fatica di essere giovanissima ragazza madre in un paese tanto lontano dal suo, si è rimboccata le maniche, prima lavorando in un ristorante multietnico. Con un solo pallino: studiare e lavorare.

Prima è arrivata la scuola, Yveline ha conseguito la licenza elementare, poi quella media solo pochi mesi fa e ora frequenta il corso per i primi due anni delle superiori. Il team di sociologi, l'equipe di psicologi, assistenti sociali, avvocati per tutela legale l'hanno aiutata, supportata, intercettando quella scintilla di riscatto da un passato difficile. Così è entrata in un percorso di formazione per operatore sociosanitario. Mille ore in aula, 450 di stage: Yveline non si è tirata indietro. Al termine della formazione, nel mese di agosto, dovrà sostenere un esame finale che le rilascerà il titolo di operatore socio-sanitario. Un lavoro qualificato, per sempre. «Per me se sei in un paese che non è il tuo - dice con un sorriso aperto, gli occhi che luccicano - devi integrarti. Fa parte dell'integrazione andare a scuola, così come lavorare bene, con dignità. Io ho molta volontà, se ci sono cose da fare le faccio senza problemi. Ho cominciato il mese scorso in ospedale, ci prendiamo cura dei pazienti, mi piace molto».

«Yveline è stata sempre molto motivata - spiega la mediatrice culturale e sociologa Sara Ferrara - voleva fin da subito studiare ma quando a Ceraso è stato inaugurato il ristorante multietnico con immigrati e lavoratori del posto lei si è offerta subito di dare una mano in cucina e lavare i piatti. Si è integrata perfettamente nella comunità, partecipa attivamente alla vita del paese. È una ragazza molto forte, determinata». Yveline racconta mentre corre a prendere all'asilo André, 5 anni, partorito a Benevento, dove l'hanno accolta appena arrivata in Italia. Ma è Ceraso che le ha cambiato la vita, grazie al progetto Sprar che ha in carico 20 immigrati a cui la cittadina riserva ospitalità e formazione, un progetto molto apprezzato, di recente prorogato per altri 3 anni. «Si tratta di un progetto che va benissimo - spiega il sindaco Gennaro Maione - quando si lavora con obiettivi concreti realizzabili si crea integrazione vera, si danno opportunità reali a ragazzi scappati dalle guerre. Questi giovani fanno tirocini e percorsi lavorativi anche presso aziende agricole, da un lato si offre manodopera alle aziende locali, dall'altra si insegnano arti e mestieri e si garantisce un percorso vero di inserimento». «È una grande soddisfazione vedere la giovane Yveline costruire un bel percorso - commenta la vicesindaca Pamela Ferrara - riuscire a coinvolgere queste persone è una soddisfazione per tutti, immigrazione non vuol dire solo disagio sociale ma anche una risorsa e una potenzialità. Yveline dà un buon esempio agli altri giovani, anche del no-

stro paese. Penseranno: "Se lo ha fatto lei con tutte le difficoltà del mondo posso farlo anche io". Ciò non toglie nulla ai giovani del posto ma fa da input, con l'impegno si raggiungono obiettivi. Abbiamo accolto 20 immigrati, la maggior parte famiglie con bambini di età inferiore ai 10 anni. Hanno ripopolato le nostre scuole, è stato utile alle collettività, non bisogna più aspettare l'università per relazionarsi con altre culture, fin da piccoli saranno a contatto con la multiculturalità». Nel borgo in provincia di Salerno, 2 anni fa, con una cerimonia, fu data la cittadinanza a 13 bambini immigrati, appartenenti proprio al progetto Sai.

Sorride Yveline: «La grazia di Dio mi ha aiutato, speravo di trovare belle opportunità in Italia - ricorda - per questo ho lasciato il mio paese. Mi piaceva andare a scuola, ho dovuto lasciare quando mio padre è morto, facevo le pulizie per aiutare mamma e le mie sorelle. Mi mancano tanto». Il suo sogno è tornare a casa, per riabbracciarle. «Sogno di lavorare, di avere soldi per comprare un biglietto e volare da loro. Lo sogno spesso, ci penso sempre, ce lo ripetiamo quando ci sentiamo al telefono. Loro sono incuriosite da quello che faccio, mamma si è commossa. Riuscirò a rincontrarle, le abbraccerò forte però tornerò in Italia, voglio costruire il mio futuro qui, voglio che mio figlio studi in Italia, vogliamo restare. Non lasceremo la terra dove abbiamo trovato aiuto».

Nel comune cilentano la ragazza madre nata in Costa d'Avorio si è integrata coronando il suo sogno

Il sindaco: "Col progetto Sprar stiamo creando qui veri percorsi di inserimento"

Ha 23 anni. Ha attraversato il deserto della Libia: "Ora non lasceremo questa terra che ci ha aiutato"

Tre giorni di open day con il vaccino Pfizer anche per i sedicenni

Da domani a lunedì somministrazioni nei centri vaccinali di Napoli per circa 25 mila persone
Boom prenotazioni dai 12 anni in su: oltre 171mila. Ma De Luca: "Avanti solo se arrivano le dosi"

di **Antonio Di Costanzo**

Open day con Pfizer da domani nei centri vaccinali napoletani. Per l'appuntamento si possono prenotare i residenti a Napoli dai 16 ai 59 anni. Per la prima volta chi aderisce alla nuova iniziativa potrà scegliere orari e luogo di vaccinazione (fino a che ci saranno dosi a disposizione). L'obiettivo dell'Asl Napoli 1 Centro è di evitare defezioni da parte di chi si prenota in piattaforma. In questa settimana in 5 mila hanno saltato l'appuntamento fissato. Dando la possibilità di scegliere orario e luogo, l'azienda sanitaria spera di abbattere la percentuale di assenti. L'open day durerà da sabato a lunedì con somministrazioni dalle 8 alle 21 nei centri vaccinali Mostra d'Oltremare di Fuorigrotta, hangar Atitech di Capodichino e Fagianeria nel Bosco di Capodimonte. Si può prenotare anche chi ha già effettuato la registrazione in piattaforma.

All'Atitech domani dalle 8 alle 21, ci saranno 6.110 vaccini per la fascia di età dai 30 ai 59 anni. Domenica stesse dosi, ma nuova fascia età: dai 18 ai 29 anni. La Fagianeria di Capodimonte ospiterà nel weekend i più giovani: dai 16 ai 18 anni. A disposizione una fornitura di 2.400 Pfizer. Alla Mostra d'Oltremare, invece, tra domenica e lunedì saranno somministrati potenzialmente 10.140 dosi destinate alla fascia tra 18 e 59 anni.

«È bene chiarire - scrive l'Asl - che l'open day è aperto ai soli cittadini residenti a Napoli. Per prenotare basta collegarsi al link "opendayvacci-

ni.soresa.it" e compilare i campi a disposizione. Il centro vaccinale, nonché il giorno e l'orario, saranno confermati attraverso Sms che dovrà essere esibito all'arrivo».

Il direttore generale dell'Asl Napoli 1 centro, **Ciro Verdoliva** ha anche attivato un drive-in, a partire da domani, nella sede dell'azienda sanitaria al Frullone. Sarà dedicato ai cittadini che sono prenotati come non deambulanti che, però, se vorranno, potranno essere vaccinati direttamente in auto. «Si tratta di una parziale riconversione resa possibile dal miglioramento del contesto epidemiologico nazionale e campano, che richiede un minor numero di tamponi rispetto al recente passato - si legge in una nota - nel corso delle mattinate gli operatori Asl continueranno a eseguire i tamponi, mentre il pomeriggio si somministreranno i vaccini ai cittadini non deambulanti». L'Asl afferma che continueranno anche le somministrazioni domiciliari, il punto debole di una campagna di immunizzazione che a Napoli è decollata da tempo, con eccezione proprio per i non deambulanti: da troppi giorni in molti aspettano di essere vaccinati a casa.

In campo anche il camper mobile che si sposta al Vomero. Domani sarà nella Villa Floridiana (con accesso da via Falcone) e domenica a Castel Sant'Elmo. E per quanto riguarda i teenager, invece, sembra tanta la voglia di vaccinarsi il prima possibile. Ieri pomeriggio, per quanto riguarda gli over 12, si erano prenotati sulla piattaforma regionale Soresa

in 171802, così divisi: 20225 per l'Asl 1, 29288 per la 2 e 35363 per la 3. Da domenica potrebbero iniziare le vaccinazioni anche per i più giovani. L'accesso alla piattaforma è stato molto alto, con punte di 1.200 adesioni al minuto. E l'app e-Covid Sinfonia risulta da inizio settimana la più scaricata d'Italia sia su Android che su Ios. «Oltre 700mila utenti, 200mila familiari registrati e superati i 2 milioni e mezzo di attestati visualizzati. Sono questi i numeri più importanti e significativi dell'App e-Covid Sinfonia, realizzata da Soresa Spa per la Regione per fronteggiare l'emergenza Covid, a un anno dal suo lancio - si legge in una nota - l'App e-Covid Sinfonia è al primo posto nelle classifiche ufficiali delle App più scaricate in tutta Italia per la categoria Medicina sulle due principali piattaforme online. Inoltre, è sul podio nella classifica italiana globale». Per il presidente di Soresa, **Corrado Cuccurullo**, è «un premio agli sforzi fatti». «Sono tantissimi i giovani campani - aggiunge **Massimo Di Gennaro**, direttore Data analytics e Innovazione digitale della spa - che decidono di aderire agli open day effettuando la prenotazione via app, preferendo questa soluzione alla piattaforma web».

Si avvia a conclusione la vaccinazione dei maturandi: su 28 mila ade-



sioni in 20 mila hanno ricevuto la dose. La piattaforma resta aperta per nuove registrazioni: in Campania in totale i sono oltre 75 mila gli studenti chiamati all'esame di maturità. Quindi in molti mancano ancora all'appello, anche se la piattaforma è tuttora aperta e c'è chi si è fatto vaccinare in altre categorie, come i caregiver. Inoltre, c'è chi ha atteso l'arrivo delle forniture di Pfizer, rinunciando ad AstraZeneca.

Sulla campagna di vaccinazione per i ragazzi di 12 anni il governatore Vincenzo De Luca avverte che andrà avanti «se il governo ed il commissario decideranno di dare più

vaccini alla Campania, così come abbiamo dato più vaccini alle Regioni con più anziani a gennaio, febbraio e marzo». De Luca ha assicurato che «Napoli sarà completamente vaccinata entro luglio, ovvero a tutti la prima dose e a una metà anche i richiami. Ed è un risultato straordinario che avremo anche in altri capoluoghi di provincia».

Intanto i dati sul contagio continuano a migliorare. Secondo l'Unità di crisi della Regione Campania sono 218 i casi positivi al Covid nelle ultime 24 ore su 5692 tamponi molecolari esaminati. Un numero di test

nettamente inferiore al solito visto, considerando la festività del 2 giugno: da qui l'aumento dell'indice di positività che passa dal 2,98 per cento al 3,82.

***L'App Sinfonia
della Soresa
è risultata quella
più scaricata
in Italia
sia su Android
che su Ios***

La proflassi dei ragazzini e l'adesione alla piattaforma

L'ansia dei genitori dei minori “Vanno iscritti immediatamente” “No, ci sono troppe incognite”

di **Stella Cervasio**

Paola aspetta l'invio da parte della Regione di un codice per terminare la registrazione del suo figlio maggiore, 14 anni. «È tra i fragili, gli ho sempre fatto fare tutte le vaccinazioni: l'abbiamo iscritto alla piattaforma ieri mattina. La mia seconda ragazza compirà 12 anni domani e aspetto quella data per iscriverla. L'ultima ha sei anni, è ancora presto».

Il suocero di Paola è ricoverato al Cotugno per Covid: «Ha avuto un'embolia, è stato in pericolo di vita. Solo ora sta migliorando, da qualche giorno non è più sedato ma ce la siamo vista brutta». La paura del contagio e il fatto che il marito e quasi tutti i parenti più giovani lavorano nel mondo sanitario ha spinto Paola a non perder tempo.

«Mio marito ha già fatto anche la seconda dose di vaccino, io l'avrò il 17 giugno. Il ragazzino è in Dad proprio perché fragile ma ho già indicato nel modulo dell'iscrizione per il prossimo anno che potrà far lezione in presenza in quanto vaccinato. In questi giorni ha chiesto spesso di andare a scuola e volevo portarlo, visto che deve fare l'esame di terza media. Ma è ancora a rischio».

Rosaria è incerta. Sua figlia Lucia, 13 anni, seconda media, presenta una serie di intolleranze alimentari e ai farmaci, «come del resto anch'io, che per questo non mi sono ancora vaccinata. Ma è stato per un contrattempo: ho cambiato medico di famiglia e il nuovo ha rilevato che non ho alcuna documentazione né per me né per mia figlia, su queste allergie. Perciò faremo prima degli accertamenti clinici».

Antonella Raimondi è propensa

per il no con suo figlio Giovanni, «Io mi sono vaccinata subito, appena ho potuto mi sono iscritta in piattaforma, con mille dubbi e paure perché sono piuttosto ostile alle vaccinazioni, pur avendo fatto tutte quelle obbligatorie. Per proteggere gli anziani e i più fragili ho deciso di chiudere gli occhi e vaccinarli. Ma l'idea umanitaria quando si è trattato di mio figlio è crollata: siamo di fronte a una tecnologia al momento sconosciuta. Io mi sento una cavia, ma non riesco a pensare che debba esserlo anche mio figlio. Mi è stata data proprio dai medici una nota informativa dove si dice che gli effetti a lungo termine del vaccino anti-Covid 19 sono sconosciuti. Considerato che nessuno della sua età ha avuto grossi danni dalla malattia, mi chiedo perché inoculargli una cosa sconosciuta. Giovanni ha 14 anni, frequenta il liceo scientifico, ed era pronto a vaccinarsi, anche perché ci martellano intensamente su questo argomento. Ma gli ho spiegato il mio punto di vista e l'ha accettato».

La figlia di Giulia, Marina, ha 13 anni ed è in attesa di sostenere l'esame di terza media. Anche la madre insegna alle medie ed è preoccupata: «La notizia della possibilità dell'iscrizione in piattaforma l'abbiamo saputo ieri - spiega - ma stiamo soprassedendo perché non conosciamo ancora le date dell'orale: non vorremmo avere problemi. Ne parliamo con gli altri genitori nella chat di classe. Io ho fatto entrambe le dosi, ma non ritengo giusto mettere a rischio gli esami, anche per i maturandi: un effetto del vaccino, anche blando, destabilizzerebbe. Mi sembra tutta una corsa inutile: siamo tornati in presenza da febbraio, se i ragazzi dovevano

infettarsi poteva succedere anche prima. Marina vorrebbe vaccinarsi, soprattutto per avere maggiore libertà: è un anno che non vive, perciò tutti i ragazzi la vedono come una liberazione. Ma io per ora preferisco rinviare».

Elena non ha dubbi: «Non iscriverò in piattaforma mio figlio Luca, che ha 15 anni. Non per paura. Non si tratta di essere no vax: sono assistente in uno studio odontoiatrico e io e mio figlio abbiamo fatto tutte le vaccinazioni. Però ci ha spaventati il modo approssimativo di fare informazione, la poca chiarezza è la regola, e si scherza con la salute umana».

Rosa invece ha deciso di iscrivere suo figlio alla nuova piattaforma vaccinale «perché ho chiesto un parere a una mia amica medico che mi ha dato pieno assenso. E comunque lui, Renato, che ha 16 anni e fa il terzo anno di liceo scientifico, è fermamente convinto di sottoporsi al vaccino. È stato lui a convincerci: condividiamo pienamente, io e suo padre, il quale ha già fatto tutte e due le dosi di vaccino, mentre io sono in attesa della seconda». I genitori di Renato sono nel ramo assicurativo, la mamma si occupa di amministrazione di sinistri, il papà è un libero professionista. «Abbiamo un altro figlio di 18 mesi più grande - dice Rosa, che con la famiglia abita a Capodimonte - e iscriveremo anche lui che ad agosto compirà 18 anni».

Maria Cristina Rota, che vive a Rione Alto e fa il medico di famiglia, ha vaccinato personalmente la figlia Carla, 15 anni, soggetto a rischio: da anni assume cortisone. La ragazza frequenta il secondo anno delle superiori allo “Sbordone” dei Colli Aminei: «Giusto così, ma ammetto - dice - che le informazioni spesso sono state devianti».



Riaprono spiaggia e Parco della Gaiola ingressi fino a 200 bagnanti al giorno

Il via libera, dopo sei mesi di chiusura per le normative anti Covid, in occasione della Giornata mondiale dell'Ambiente. Un nuovo sistema contro le prenotazioni fantasma: previste della penalità

di **Marina Cappitti**

Torneranno ad incantare bagnanti, visitatori e turisti. Domani il Parco Sommerso della Gaiola e la spiaggia riaprono al pubblico. E con un sistema del tutto nuovo di prenotazione che riguarderà anche la spiaggia delle Monache, a Posillipo. Dopo sei mesi di chiusura per le normative Covid 19 ci si potrà di nuovo immergere in uno degli scorci più belli di Napoli. Tante le novità per un evento nell'evento: il Parco apre infatti i battenti in occasione della Giornata mondiale dell'Ambiente. Prima tra tutte il numero di bagnanti consentito che aumenta: è stato portato da 75 a 100 per ogni turno - dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 18 - per un totale di 200 bagnanti al giorno. A lanciare, poi, un nuovo meccanismo di prenotazione (all'indirizzo www.areamari-naprotettagaiola.it/prenotazione) si può dire siano stati proprio i cittadini. Le segnalazioni e i suggerimenti degli utenti che prima dello stop hanno frequentato la Gaiola hanno contribuito a far emergere problematiche ed adottare soluzioni.

Circa il 20% ha chiesto infatti di migliorare il sistema di prenotazione per consentire una maggiore pluralità ed evitare che a frequentare la spiaggia siano sempre le stesse persone. Ma soprattutto - come è capita-

to spesso - per impedire le cosiddette prenotazioni fantasma: chi cambia idea, non annulla e toglie così la possibilità ad altri di trovare posto.

Da domani verrà quindi adottato un nuovo sistema che prevede dei blocchi: uno stesso utente non potrà accedere alla Gaiola per più di due turni a settimana. Per chi non annulla ci sarà una penalità: non potrà più prenotare per un periodo di quindici giorni. Prenotazione obbligatoria e stesso sistema per la spiaggia della Monache, con 350 posti a disposizione. «Il nuovo sistema di prenotazione, garantirà ancora più un accesso plurale e democratico ai cittadini - commenta l'assessora comunale con delega al Mare, Francesca Menna - all'insegna della sostenibilità ambientale in un luogo unico della nostra città».

La Gaiola ritorna quindi più accessibile, pulita e sicura. Grazie ad un accordo firmato tra Comune di Napoli, autorità portuale e ministero dell'Ambiente, attraverso l'Ente gestore del Parco Sommerso di Gaiola, che sottoscrive una collaborazione tra istituzioni. Durante lo stop imposto sono stati effettuati dai privati - su sollecitazione degli enti - i lavori necessari e non più procrastinabili al muro di contenimento del terrapieno che costeggia la lunga pedamentina di accesso al Parco che si di-

parte da Discesa Gaiola.

Mentre il Parco ha realizzato l'intervento di risanamento e messa in sicurezza della banchina del porticciolo danneggiata dalle mareggiate. A liberare la scalinatella e la spiaggia da rifiuti, sporcizia, rovi ed erbacce ci hanno pensato invece in questi giorni i volontari del Csi Gaiola onlus. Così domani i cittadini e i turisti potranno ritrovare la Gaiola con i suoi fondali mozzafiato e ricchi di reperi, le alte falesie di tufo giallo napoletano e i colori della macchia mediterranea. «Siamo felici che proprio all'interno di una riserva marina e parco archeologico sommerso, grazie ad una sana collaborazione istituzionale - dichiara il direttore del Parco sommerso, Maurizio Simeone - si sia trovata la chiave per dimostrare la possibile convivenza tra fruizione pubblica, tutela del patrimonio e sicurezza dei cittadini». Secondo i dati raccolti dal Comune nella scorsa stagione il 98% dei fruitori ha promosso «le condizioni di vivibilità, sicurezza, pulizia e decoro dell'area».

I veleni della Campania

Avellino est e Valle dell'Irno le nuove "Terre dei fuochi"

► Lo studio Spes commissionato dalla Regione: ► Preoccupa anche l'acqua dei pozzi privati
livelli di mercurio nel sangue 5 volte quelli medi De Luca: «Abbiamo avviato il catasto idrico»

LO SCENARIO

Ettore Mautone

In Campania ci sono aree circoscritte e limitate del territorio fortemente inquinate che avvelenano la popolazione, mettendo a rischio la loro salute. È quanto emerge dal progetto Spes, lo studio di biomonitoraggio ambientale presentato ieri alla Regione Campania, utile per capire quali interventi sanitari e ambientali sono necessari per arrestare questo processo. Il primato negativo non appartiene, come si supponeva, all'area a sud del Volturno che si spinge fino a Napoli Nord tristemente indicata come Terra dei fuochi ma alla Valle dell'Irno, territorio tra le province di Salerno e Avellino che sbocca sul golfo di Salerno, e alla valle del fiume Sabato, a pinia. I motivi sono corredi fonderie, insediamenti industriali e geomorfologia.

LO STUDIO

La mappa dei veleni de Campania illustrata dal governatore Vincenzo De Luca e dal direttore generale dell'Istituto Zooprofilattico nazionale del Mezzogiorno Limone, è un'indagine capillare sui livelli di inquinamento e sulle sue cause per acqua, aria e terra, per verificarne gli effetti sulla salute umana e indirizzare la medicina preventiva. «Questo studio si occupa della correlazione tra l'esposizione ambientale e la salute dell'uomo ed è stato elaborato un indice di pressione ambientale. In Campania l'inquina-

mento ambientale non è omogeneo, e il pregio di questo studio Spes resta l'elaborazione di un modello». Arruolati in Spes 4.200 cittadini di 175 Comuni nelle province di Napoli, Caserta, Avellino e Salerno, raggruppati in 3 differenti aree di impatto (alto, medio e basso) e 21 differenti aree di rischio identificate per indice di pressione ambientale mediante la valutazione dei livelli di contaminazione acqua, aria e terra e di altri fattori (uso del suolo, discariche, siti contaminati, etc). Emerge così un modello validato dall'Istituto superiore di sanità.

LA MAPPA

A rischio le aree di Avellino Est (Valle del Sabato) e dalla Valle dell'Irno che si aggiungono alla Terra dei fuochi. Ricontrati in queste zone valori di concentrazione molto superiori ai limiti per alcuni inquinanti di chiara origine antropica. Nella Valle dell'Irno, i livelli medi nel sangue di mercurio sono oltre 5 volte quelli medi della popolazione esaminata con diossine e altri composti simili costantemente superiori fino a 4 volte rispetto a quelli dei restanti cluster. I cittadini residenti delle aree delle valli del Sabato e dell'Irno presentano un'attività biologica diossino-simile significativamente superiore ai rimanenti cluster. Si segnalano poi i primi effetti infiammatori ed epigenetici che, in un tempo variabile da 5 a 10 anni, potrebbero portare all'insorgenza di patolo-

gie degenerative proporzionalmente alla concentrazione di metalli pesanti e diossine nel sangue. Un punto di allarme i 400 mila i pozzi abusivi individuati nelle zone a rischio con acque superficiali molto scadenti. «La tutela della risorsa acqua è il nostro primo obiettivo - ha detto De Luca - con la delibera del 2019 abbiamo avviato il catasto delle utenze idriche. Puntiamo al monitoraggio e controllo delle acque. Finora sono 140 mila i pozzi censiti».

IL FUTURO

L'Istituto Zooprofilattico ha intanto avviato un approfondimento su questo fronte anche a Taranto, Brescia, Augusta e Vicenza, per la presenza di fonti di contaminazione note. Lo sviluppo di Spes prevede ora indagini sulle persone già malate (Spem) e su quelle esposte per lavoro (Spel) ma l'approdo finale è la prevenzione. «Ci concentreremo su ulteriori attività di ricerca e monitoraggio e sull'attivazione di screening innovativi per la diagnosi precoce attraverso il progetto Tutela, un protocollo che sviluppa una rete tra mondo scientifico, Asl, ospedali e cittadinanza, per diffondere un modello di Sanità pubblica territoriale di prevenzione e precisione» conclude De Luca. Analoghi progetti provengono dal basso come EcoFoodFertility promosso da Luigi Montano che mira a introdurre correttivi nell'alimentazione con prodotti Bio e di qualità, provenienti da aree indenni degli stessi territorio in grado di mitigare il rischio per la salute con effetti misurabili sul Dna del liquido seminale.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario

IMPRESE, IL RISCHIO DELLA RIPRESA A DUE VELOCITÀ

Gianfranco Viesti

Con il sensibile miglioramento della pandemia (incrociando le dita per il futuro), la flottiglia delle imprese italiane sta per riprendere la sua navigazione in mare aperto. (...)

A pag. 35

Lo scenario

IMPRESE, IL RISCHIO DELLA RIPRESA A DUE VELOCITÀ

Gianfranco Viesti

Con il sensibile miglioramento della pandemia (incrociando le dita per il futuro), la flottiglia delle imprese italiane sta per riprendere a navigare in mare aperto. Un mare in cui si incrociano correnti molto diverse.

Da un lato la nostra economia potrebbe finalmente sperimentare una ripresa a ritmi mai visti da decenni, in particolare grazie all'aumento dei consumi interni legato al rafforzamento della fiducia. Come si è già intravisto nell'estate 2020, i ritmi di questo rimbalzo potrebbero anche sorprendere positivamente. Potrebbero essere sostenuti, auspicabilmente già dal secondo semestre, dai primi impatti del Piano di Rilancio. Progressivamente tutto ciò potrebbe rimettere in moto gli investimenti: in capacità produttiva e in nuove assunzioni. E da fiducia potrebbe nascere ulteriore fiducia: considerando l'enorme impatto psicologico del covid, questo può essere molto importante.

Dal versante opposto, tuttavia, le nostre imprese portano ancora con sé i segni della pandemia. Il recente, assai ben documentato, rapporto curato da Confindustria e Cerved ci consente di misurarli. Nel corso del 2020 il sistema imprenditoriale italiano ha sperimentato una vera e propria "gelata": è crollata la natalità di nuove aziende ma ben poche - grazie ai provvedimenti di emergenza - hanno ad oggi chiuso o sono fallite.

A causa del crollo (quasi il 10%) delle vendite, il loro patrimonio si è però consumato; ne escono più indebolite di quanto fossero nel 2019. Ben un sesto delle piccole e medie imprese è dunque "a rischio"; con il necessario interrompersi dei ristori, una

parte di esse può fermarsi definitivamente; una ulteriore caduta dell'occupazione di alcune centinaia di migliaia di unità nei prossimi mesi, specie al Centro-Sud, non può essere esclusa. Ed è bene ricordare che il sistema delle imprese italiane viene da un decennio molto difficile, da un 2019 molto modesto: non basta affatto tornare a "prima della pandemia".

Quale sarà l'effetto combinato di queste diverse correnti nessuno può dirlo, per il semplice motivo che questa crisi è stata profondamente diversa, nella sua genesi e nel suo procedere, da tutte le precedenti recessioni. E il suo evolversi attuale conserva margini ampi di incertezza. Come già detto, la ripresa può sorprenderci positivamente. Ma il futuro può anche essere velenoso, e produrre in particolare un effetto assai negativo: lo sgranarsi della flottiglia delle imprese; e quindi dei luoghi dove esse operano.

La crisi, per le sue originali caratteristiche, è stata assai selettiva: si è portata via, ci dice il Rapporto, il 66% del fatturato 2020 delle piccole e medie imprese che organizzano convegni, il 55% delle agenzie di viaggi; il 50% per gli alberghi e il 40% dei ristoranti, il 34% dei cinema. Mentre ha favorito la distribuzione alimentare ha colpito



duramente i negozi di abbigliamento e calzature. E non è affatto detto che la ripresa abbia gli stessi ritmi e gli stessi tempi in tutti i casi: potrebbe essere più incerta proprio in alcuni degli ambiti più colpiti. Comportamenti di vita e di consumo potrebbero essere cambiati strutturalmente (si pensi alla diffusione del commercio elettronico); e questo potrebbe contare, molto.

La stessa chiave di lettura dei settori, seppure meno accentuata, vale anche per i territori. Proprio per la differente composizione settoriale delle economie regionali, la crisi ha colpito di più le imprese del Centro Italia, Toscana inclusa, per la combinazione delle difficoltà del turismo e della moda. E le prospettive di ripresa appaiono ugualmente differenziate: esse possono essere migliori per le aree con più industria (che da tempo ormai gira a pieno regime e si giova della ripresa del commercio internazionale), più incerte per quelle più terziarizzate, più lente per quelle turistiche; decisamente migliori per le aree già con un tessuto di imprese più forti.

L'Italia ha conosciuto negli anni Dieci conferme e novità nelle sue dinamiche territoriali: le difficoltà del Sud si sono accentuate, ma il Centro-Nord si è sgranato, lasciando più indietro il "vecchio" Nord-Ovest piemontese e ligure e soprattutto gran parte dei territori del Centro. Un numero può raccontarlo: se nel 2019 il numero delle piccole e medie imprese italiane, nonostante la grande crisi era comunque maggiore del 7% rispetto al 2007, nelle regioni

del Centro era aumentato di meno del 3%. Il rischio è che si torni a quelle dinamiche.

Per restare nella metafora marinara di apertura, la ripresa non sarà come un'alta marea che solleva tutte le barche; può accentuare disparità già visibili negli anni Dieci e nella pandemia. Sono opportune iniziative settoriali, come quelle per il turismo, e come le tante previste nel Piano di Rilancio. Ma è necessaria anche una attenta progettazione territoriale della ripresa: per integrare area per area i diversi interventi settoriali previsti dal Piano in modo da accrescerne le sinergie e gli effetti d'insieme, e disegnare così un futuro decisamente diverso dal recente passato; per impedire che le risorse, specie quelle a bando, possano naturalmente concentrarsi nelle aree più forti e più in grado di assorbirle più facilmente.

In tutte le diverse tipologie di territori del Paese: nelle aree interne dell'Appennino come nelle medie città, specie quelle del Centro-Sud con meno industria e terziario avanzato. E nelle grandi città più indebolite dagli anni Dieci: a cominciare da Torino, Roma e Napoli. Alla vigilia di nuove consiliazioni che non possono limitarsi a mantenere l'esistente e a contenere il disagio sociale, ma devono disegnare e costruire progressivamente trasformazioni difficili, profonde.

Salutiamo con grande piacere, dopo le tante ansie dell'ultimo anno e mezzo, la probabile ripartenza della flotta. Ma curiamo che rimanga compatta nel suo procedere.